

La norma varata nel 1981 nell'intero Paese umilia i ceti urbani e provoca ricorrenti proteste

**NELLA CINA** delle cento proteste c'è anche quello contro la politica del figlio unico. Non ci stanno le aree rurali dove i figli, soprattutto maschi, significano forza lavoro. Non ci stanno le città dove si teme che il Paese diventi presto «un gigante vecchio». Non ci stanno le donne che pagano questa politica con aborti forzati

■ di Lina Tamburrino / Segue dalla prima

PIANETA

# Figlio unico per legge un boomerang per la Cina

Le linee demografiche scelte da Pechino sono costate alle donne inaudite sofferenze

**P**

olitica che umilia i ceti urbani - i quali anche se malvolentieri la seguono - e alimenta ricorrenti proteste nelle immense aree povere del Paese e nelle zone abitate da minoranze etniche, per le quali comunque un secondo figlio è permesso. Anni fa una sanguinosa rivolta nel musulmano Xingjiang ebbe la sua origine proprio nel rifiuto della campagna abortista; la denuncia della politica abortista è uno dei punti forti della lotta contro Pechino dei tibetani in esilio; e le recenti proteste nel Guangxi sono state anche esse originate dallo stesso rifiuto. Non che le campagne cinesi siano tranquille, anzi. Il dato più recente ci informa di 87 mila proteste nel 2005, originate nella stragrande maggioranza dei casi da contrasti tra contadini e «quadri» locali sull'uso del suolo agricolo pubblico. Ultima, di qualche settimana fa, è stata la rivolta scoppiata in una vasta area del ricco Guangdong, dove le terre sono state acquistate da parenti e amici dei «quadri» del posto i quali ora le mettono in vendita a prezzi ben più alti.

Affidata alla responsabilità dei funzionari locali e modellata nel suo andamento dalle esigenze delle riforme in agricoltura, la politica del figlio unico è stata trattata alla stregua di un «obiettivo produttivo» quasi che gli aborti si potessero paragona-

La popolazione cinese oggi è inferiore di almeno 500 milioni di persone rispetto ai ritmi di crescita naturali



Una madre con il suo bambino in una periferia di Pechino

re alla raccolta del grano. Essa ha generato incubi: aborti forzati, appunto; campagne di sterilizzazione di massa; abbandono di neonati non «autorizzati»; ecografie per scoprire il sesso del feto e quindi ricorrere all'aborto se femmina. La politica del figlio unico, è il giudizio unanime di quanti fuori Cina hanno studiato il fenomeno, è costato alla donna un inaudito tributo di sangue e di sofferenze. Ma anche la complicità nel perseguire quell'obiettivo: il figlio maschio, visto ancora oggi come indispensabile strumento di lavoro nei campi e unica protezione nella vecchiaia dei genitori. E in effetti la questione demografica è il punto di coa-

golo di tutte le contraddizioni che dilanano il Paese: il rispetto dei diritti umani, la difficoltà estrema a delineare un sistema pensionistico, l'assenza di una estesa protezione sanitaria, la reticenza a diffondere le conoscenze sul sesso e la contraccezione, l'abisso che divide il mondo urbano da quello rurale. Per esorcizzare le paure derivanti da uno sviluppo dimezzato, ecco allora che alla famiglia cinese non restano che figli, più figli, figli maschi.

Con risultati inevitabili, agghiaccianti e pericolosi. Che Fu Lee e Qiu-sheng Liang, coautori di un recente libro sulla politica demografica cinese, hanno calcolato che la popolazio-

ne di quel grande Paese oggi è inferiore di almeno 500 milioni di persone rispetto a quanto ci si poteva aspettare «naturalmente» e che la politica di controllo degli ultimi 30 anni ha contribuito per almeno il 50% al calo della crescita della popolazione. Ma gli effetti collaterali sono pesanti, appunto. Al censimento del 2000, il rapporto tra maschi e femmine era arrivato a 117 maschi per 100 donne, il più alto in assoluto nella storia cinese e il più alto tra i paesi asiatici. Con punte massime del 130 a 100 nel Jiangxi, nel Guangdong una delle zone più ricche del paese, nell'Henan. Proiettando questi dati, è stato già calcolato, con molta apprensio-

ne, che nel 2020, 24 milioni di giovani cinesi (addirittura c'è chi parla di 50 milioni) non troveranno moglie. Una prospettiva insopportabile in un Paese e in una cultura nei quali il matrimonio - innanzitutto per ragioni sociali - è una istituzione irrinunciabile. Ecco la ragione - almeno una delle principali - del fenomeno che da qualche anno flagella la Cina più povera: il rapimento delle donne per rivenderle a scopo matrimoniale (ne ha anche parlato un film al recente festival di Cannes) e il concubinato, diffuso oramai anche nella ricca Hong Kong. E ci sono studiosi i quali temono che da queste frustrazioni possa derivare l'estendersi di altri fe-

nomeni criminali, oltre a quelli già oggi patiti dalle donne.

L'altro «effetto collaterale» è l'invecchiamento della popolazione. James E. Howell della Stanford University ha calcolato che tra qualche decennio la Cina sarà un «gigante vecchio», con una popolazione declinante (superata dall'India che avrà raggiunto un miliardo e 300 milioni di persone) e anziana. E dunque con difficoltà per la sua economia: non potrà più contare sulla bruta forza lavoro, ma dovrà fare leva sulle competenze e sulla tecnologia; e con problemi con il suo sistema di protezione pensionistico e di beni per gli anziani. Nel 2000 l'età media della forza lavoro era di 37 anni, nel 2025 salirà a 46.

Il figlio unico è stato sempre oggetto di discussioni con pressioni perché ci fosse un allentamento, ufficiale, non tollerato nei fatti come adesso. Ma i dirigenti temono che un addolcimento possa aprire la strada a un nuovo picco nel tasso di fertilità, con conseguenze negative sulla crescita e sulla governabilità del Paese. Già adesso, gli squilibri tra zone ricche che sono state graziate dal «mercato socialista» e zone rimaste escluse, appaiono agli occhi dei cinesi più attenti un peso insostenibile. Allentare la politica demografica avrebbe come conseguenza quella di gonfiare ancora di più il serbatoio fatto da centinaia e centinaia di milioni di cinesi che nelle campagne non hanno assistenza, non possono mandare i figli a scuola perché non hanno soldi sufficienti per le tasse, non hanno pensione; e fatto dagli emigranti che si spo-

Al censimento del 2000 il rapporto tra maschi e femmine era arrivato a 117 uomini per 100 donne

Il moralismo dell'epoca maoista o meglio della rivoluzione culturale quando veniva presentato ed esaltato come un eroe da imitare colui-cui che si comportava ignorando la propria identità - e dunque i propri impulsi sessuali. Oggi le indagini sociologiche ci dicono che i giovani della Cina continentale sono più disinibiti di quelli di Hong Kong, dove pare facciano sentire il loro peso la Chiesa e la tradizione moralistica inglese. O di quelli di Taiwan, dove pare si faccia sentire il peso di una cultura confuciana ben solida. Nella Cina continentale le relazioni prematrimoniali non sono più un tabù. In Cina gli studi sociologici sulla sessualità hanno subito un passo in avanti notevole a partire dal 1990, anche per effetto della diffusione della HIV e della necessità di fronteggiare il fenomeno. Recentemente il ministro della Sanità ha lanciato l'allarme: se non si interviene, entro il 2010 in Cina ci saranno 10 milioni di persone infette. Già adesso il 10% degli infetti è costituito da adolescenti i quali non hanno nozione alcuna del fenomeno e di come proteggerli.

Si presta più attenzione dunque, e si crea qualche organismo in più. Ma il moralismo cacciato dalla porta rientra in qualche modo dalla finestra. Nei libri di testo per l'educazione sessuale, la masturbazione e le relazioni prematrimoniali trovano poco attenzione, che invece è centrata innanzitutto sulla moralità sessuale. I corsi di educazione sessuale sono facoltativi, e in ogni caso fanno parte dei corsi di biologia; non molta attenzione viene dedicata alle informazioni sul-

Uno degli effetti collaterali della limitazione del numero dei neonati è l'invecchiamento della popolazione

la politica demografica. L'Associazione per la politica di pianificazione familiare, con il sostegno dell'Onu, ha preparato un testo da distribuire nelle scuole purché, ci si augura, l'iniziativa non venga ostacolata da insegnanti e genitori bacchettoni. Una larga parte della opinione pubblica più attenta ritiene che il progredire della modernizzazione possa dare un valido contributo alla definizione di una politica demografica non così invasiva, aggressiva, distruttiva. Ma fino a quando anche in Cina una donna non potrà tranquillamente dire: «il corpo è mio e lo gestisco io» non credo che si possa essere molto ottimisti.

## Paura Tbc estrema, un malato in luna di miele anche a Roma

Ha preso numerosi voli fra Usa ed Europa. Nella capitale per 4 giorni. Il ministero della Salute ha identificato i 15 italiani che hanno viaggiato vicino a lui

■ di Cristiana Pulcinelli / Roma

Sicuramente è stato a Parigi e a Roma. E sicuramente ha preso diversi aerei prima di essere messo in isolamento in un ospedale di Atlanta negli Usa. Ora si sta cercando di capire se può aver infettato qualcuno. Il trentaduenne americano, arrivato in Europa il 12 maggio scorso per la luna di miele, ha infatti una tubercolosi «a resistenza estesa», chiamata anche tubercolosi Xdr. Si tratta di una forma che non risponde alla terapia di prima scelta e neppure ai principali farmaci tra quelli considerati di seconda linea: una malattia difficilissima da curare e che può portare facilmente alla morte. L'uomo aveva fatto il test prima di partire per l'Europa. Il medico lo ha raggiun-

to sul telefono cellulare mentre era a Roma per comunicargli il risultato dell'esame e per chiedergli di non prendere aerei di linea per tornare a casa, ma di rivolgersi alle autorità italiane. Ma lui, probabilmente preso dal panico, ha deciso di non seguire i consigli e si è imbarcato su un aereo diretto a Praga, da lì è volato fino a Montreal, in Canada, per poi proseguire in auto fino a New York dove, il 25 maggio, si è fatto ricoverare in ospedale. Dopo tre giorni è stato trasportato nell'ospedale di Atlanta dove le autorità americane lo tengono in isolamento stretto.

Ora gli esperti del Center for Diseases Control stanno cercando di rintracciare

le persone che erano sedute vicino a lui durante i viaggi intercontinentali. E dal ministero della sanità italiano ieri sera è arrivata la notizia che 15 italiani presenti sul volo Praga Montreal preso dall'americano sono stati identificati e invitati a sottoporsi ad un controllo per capire se si sono infettati. Il batterio della tubercolosi si trasmette infatti per via aerea: quando il malato tossisce, il batterio va nell'aria e può rimanervi anche a lungo. Le persone che lo respirano possono infettarsi. Tuttavia, la probabilità di prendere l'infezione dipende da alcune variabili: la durata dell'esposizione, la ventilazione del luogo e la carica infettiva del paziente. I voli più a rischio sono dunque gli intercontinentali perché durano di più, mentre le persone che più fa-

cilmente potrebbero aver respirato i batteri sono quelle che sedevano vicino all'uomo perché si è visto che la concentrazione del bacillo nell'aria diminuisce via via che ci si allontana dal malato. C'è da dire che, per fortuna, l'uomo non è molto contagioso perché si è visto che nel suo espletto c'erano pochi batteri. E, in effetti, sembra che neppure la moglie si sia contagiata. In ogni caso, il ministero della sanità ha avviato le procedure anche per identificare le persone che lo hanno contattato nei giorni di soggiorno nella capitale. Nell'ipotesi che si individuasse qualche persona infettata la si dovrebbe mettere in isolamento. Abbiamo i mezzi per farlo? «Alcuni ospedali, compreso il nostro - spiega Francesco Lauria, primario della

divisione delle malattie infettive dell'ospedale respiratorio dell'Istituto nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma - dispongono di stanze di degenza con sistema di condizionamento dell'aria con un elevato numero di ricambi d'aria, filtrazione dell'aria in uscita e pressione negativa. Questo significa che la concentrazione di bacilli presenti nell'aria delle stanze viene rapidamente ridotta, che non vengono immessi bacilli nell'ambiente e viene impedita la contaminazione di altri locali del reparto. Così si possono isolare e trattare anche forme di tubercolosi multi-resistenti. E, in effetti, il nostro istituto era stato contattato in modo informale anche per ricoverare il paziente americano».

## AFGHANISTAN D'Alema: «Fuori le prove o Hanefi va scarcerato»

**POTSDAM** «Se ci sono prove della validità dell'arresto di Rahmatullah Hanefi, il collaboratore di Gino Strada nelle carceri afgane da ormai più di due mesi, gli afgani devono esibirle nelle prossime ore, oppure dovrà essere scarcerato». Lo ha detto ieri a Potsdam (Germania) il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema.

«Siamo in continuo contatto con le autorità afgane, non solo qui ma anche attraverso l'ambasciatore italiano a Kabul, i termini previsti dalla legge stanno scadendo», ha aggiunto D'Alema, che ha partecipato ad un incontro con i ministri degli Esteri del G8, al quale era stato invitato anche il ministro degli Esteri afgano, Rangin Dofar Spanta.